

Attraversami il cuore

(prima di cominciare - sottofondo musicale - solista)

"Quando sei faccia a faccia con Dio,
non puoi fare altro che renderti conto di essere un nulla
e di non avere nulla.

Dio parla nel silenzio del tuo cuore.

Se ti metti davanti a Dio in preghiera e in silenzio,
Dio sicuramente ti parlerà:
è soltanto quando realizzi la tua nullità, il tuo vuoto,
che Dio può riempirti di sé.

Ma per ottenere questo è necessario il silenzio.
Le anime di preghiera sono anime di profondo silenzio.
Non potremo metterci direttamente in presenza di Dio
senza obbligarci a un silenzio interiore ed esteriore.
È la ragione per cui dobbiamo abituarci al silenzio dello spirito,
degli occhi e della lingua". *(Madre Teresa)*

Canto

Saluto del celebrante

Donami speranza *(tutti insieme)*

Donami speranza,
quando ogni speranza umana svanisce
e la china si fa scivolosa.

Rendi un po' più desti i miei occhi,
affinché vedano il germoglio
che si arrampica in me e cresce.

Donami speranza,
quando la vita ha smarrito la parola
capace di risvegliare il mondo.

Donami speranza,
quando sto sulla soglia in attesa,
nell'ultima luce della sera.

Donami speranza,
per dare riposo al fratello
nel suo cammino di spine.

Donami speranza,
per andare verso il mistero tremante,
silenzioso, tutto a prua,
senza svegliare il maestro.

Donami speranza,
Tu, pellegrino dell'eternità,
orizzonte chiaro, libero respiro.

Accoglimi dopo questa vita,
noviziato dell'infinita speranza.

(L. Verdi)

Sac.: Signore, che hai chiamato i pastori sulla via di Betlemme ad adorarti come chiami noi, ogni giorno, ad adempiere la tua volontà nel nostro vivere quotidiano, accogli questa nostra preghiera e, per l'intercessione di Maria, Tua Madre Santissima, esaudiscila. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

(seduti)

Dal Vangelo di Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.

(Lc. 2,1-22)

Canto di meditazione

Omelia di Benedetto XVI nella notte di Natale 2006

Abbiamo appena ascoltato nel Vangelo la parola che gli Angeli, nella Notte santa, hanno detto ai pastori e che ora la Chiesa grida a noi: "Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2,11s). Niente di meraviglioso, niente di straordinario, niente di magnifico viene dato come segno ai pastori. Vedranno soltanto un bambino avvolto in fasce che, come tutti i bambini, ha bisogno delle cure materne; un bambino che è nato in una stalla e perciò giace non in una culla, ma in una mangiatoia. Il segno di Dio è il bambino nel suo bisogno di aiuto e nella sua povertà. Soltanto col cuore i pastori potranno vedere che in questo bambino è diventata realtà la promessa del profeta Isaia: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità" (Is 9,5). Anche a noi non è stato dato un segno diverso. L'angelo di Dio, mediante il messaggio del Vangelo, invita anche noi ad incamminarci col cuore per vedere il bambino che giace nella mangiatoia.

Il segno di Dio è la semplicità. Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo per noi. È questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come bambino – inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino. Nient'altro vuole da noi se non il nostro amore, mediante il quale impariamo spontaneamente ad entrare nei suoi sentimenti, nel suo pensiero e nella sua volontà – impariamo a vivere con Lui e a praticare con Lui anche l'umiltà della rinuncia che fa parte dell'essenza dell'amore. Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderLo, accoglierLo, amarLo. I Padri della Chiesa, nella loro

traduzione greca dell'Antico Testamento, trovavano una parola del profeta Isaia che anche Paolo cita per mostrare come le vie nuove di Dio fossero già preannunciate nell'Antico Testamento. Lì si leggeva: "Dio ha reso breve la sua Parola, l'ha abbreviata" (*Is* 10,23; *Rom* 9,28). I Padri lo interpretavano in un duplice senso. Il Figlio stesso è la Parola, il *Logos*; la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile. Così Dio ci insegna ad amare i piccoli. Ci insegna così ad amare i deboli. Ci insegna in questo modo il rispetto di fronte ai bambini. Il bambino di Betlemme dirige il nostro sguardo verso tutti i bambini sofferenti ed abusati nel mondo, i nati come i non nati. Verso i bambini che, come soldati, vengono introdotti in un mondo di violenza; verso i bambini che devono mendicare; verso i bambini che soffrono la miseria e la fame; verso i bambini che non sperimentano nessun amore. In tutti loro è il bambino di Betlemme che ci chiama in causa; ci chiama in causa il Dio che si è fatto piccolo. Preghiamo in questa notte, affinché il fulgore dell'amore di Dio accarezzi tutti questi bambini, e chiediamo a Dio di aiutarci a fare la nostra parte perché sia rispettata la dignità dei bambini; che per tutti sorga la luce dell'amore, di cui l'uomo ha più bisogno che non delle cose materiali necessarie per vivere.

Con ciò siamo arrivati al secondo significato che i Padri hanno trovato nella frase: "Dio ha abbreviato la sua Parola". La Parola che Dio ci comunica nei libri della Sacra Scrittura era, nel corso dei tempi, diventata lunga. Lunga e complicata non solo per la gente semplice ed analfabeta, ma addirittura ancora di più per i conoscitori della Sacra Scrittura, per i dotti che, chiaramente, s'impigliavano nei particolari e nei rispettivi problemi, non riuscendo quasi più a trovare una visione d'insieme. Gesù ha "reso breve" la Parola – ci ha fatto rivedere la sua più profonda semplicità e unità. Tutto ciò che ci insegnano la Legge e i profeti è riassunto – dice – nella parola: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso" (*Mt* 22,37-40). Questo è tutto – l'intera fede si risolve in quest'unico atto d'amore che abbraccia Dio e gli uomini. Ma subito riemergono delle domande: Come possiamo amare Dio con tutta la nostra mente, se stentiamo a trovarlo con la nostra capacità mentale? Come amarLo con tutto il nostro cuore e la nostra anima, se questo cuore arriva ad intravederLo solo da lontano e percepisce tante cose contraddittorie nel mondo che velano il suo volto davanti a noi? A questo punto i due modi in cui Dio ha "fatto breve" la sua Parola s'incontrano. Egli non è più lontano. Non è più sconosciuto. Non è più irraggiungibile per il nostro cuore. Si è fatto bambino per noi e ha dileguato con ciò ogni ambiguità. Si è fatto nostro prossimo, ristabilendo in tal modo anche l'immagine dell'uomo che, spesso, ci appare così poco amabile. Dio, per noi, si è fatto dono. Ha donato se stesso. Si prende tempo per noi. Egli, l'Eterno che è al di sopra del tempo, ha assunto il tempo, ha tratto in alto il nostro tempo presso di sé. Natale è diventato la festa dei doni per imitare Dio che ha donato se stesso a noi. Lasciamo che il nostro cuore, la nostra anima e la nostra mente siano toccati da questo fatto! Tra i tanti doni che compriamo e riceviamo non dimentichiamo il vero dono: di donarci a vicenda qualcosa di noi stessi! Di donarci a vicenda il nostro tempo. Di aprire il nostro tempo per Dio. Così si scioglie l'agitazione. Così nasce la gioia, così si crea la festa. E ricordiamo nei banchetti festivi di questi giorni la parola del Signore: "Quando offri un banchetto, non invitare quanti ti inviteranno a loro volta, ma invita quanti non sono invitati da nessuno e non sono in grado di invitare te" (cfr *Lc* 14,12-14). E questo significa, appunto, anche: Quando tu per Natale fai dei regali, non regalare qualcosa solo a quelli che, a loro volta, ti fanno regali, ma dona a coloro che non ricevono da nessuno e che non possono darti niente in cambio. Così ha agito Dio stesso: Egli ci invita al suo banchetto di nozze che non possiamo ricambiare, che possiamo solo con gioia ricevere. Imitiamolo! Amiamo Dio e, a partire da Lui, anche l'uomo, per riscoprire poi, a partire dagli uomini, Dio in modo nuovo!

Breve riflessione del celebrante

Tutti:

Liberaci, Signore, da ogni arida pretesa della mente e del cuore:
donaci lo stupore dinanzi al tuo mistero, la fedeltà dell'inconoscenza.

Conduci la nostra intelligenza, vivificata dal tuo Spirito,
sui sentieri dove tu ti riveli nella tenebra luminosa del silenzio.
Da' a noi occhi limpidi per contemplarti,
e un umile cuore per lasciarci contemplare da te.

Dio della storia, che hai parlato le parole eterne
adattandole all'orecchio dell'uomo,
che non hai esitato a entrare tu stesso nel tempo
per farti incontrare, conoscere ed amare da noi,
donaci di non cercarti lontano, ma di riconoscerti dovunque la tua Parola
proclama la certezza della tua presenza, velata oggi certamente e sofferta,
libera un giorno e splendente, al tramonto del tempo
quando sorgerà l'alba del tuo ritorno glorioso.

Vieni, Spirito Santo, vieni in noi,
inquieta per la febbre che tu stesso ci hai contagiato:
vieni a ripresentare in noi e per noi il mistero del Crocifisso Risorto,
vieni a riempire così la nostra vita, perché la bocca parli finalmente
per la sovrabbondanza del cuore.
Amen. Alleluia! *(Mons. Bruno Forte)*

Si espone il Santissimo

Tutti:

Anche se in fondo ai mari e nei più alti cieli
si mormora di te, so che non hai altra casa:
sei il mio inevitabile Ospite, sconosciuto e muto.
E ci accomuna la disperazione di amare.
Pure se santità significhi di more inaccessibili
qui è la tua casa, pure se brama di te ci consuma
al solo pensare che tu possa apparire, moriamo.
Non passato né futuro tu hai ma in te ogni esistenza riassumi
e gli spazi stellari e gli evi. Quanto inganna il pensarti lontano.
Spazio illusorio alla mia e tua autonomia:
tu non puoi che celarti qui, nel presente.

(David Maria Turolfo)

Si ascolta "Attraversami il cuore" di Paola Turci

Attraversami il cuore:
il peso della solitudine è variabile,
l'amore si può mancare per un attimo...
Attraversami il cuore,
perché arriva troppo presto
o troppo tardi si fa ricordare
e ritrovare i momenti perduti
non è facile, non è facile.

Attraversami il cuore:
io non so fino a dove
il cielo allunga le braccia
mentre il tempo ci sporca la faccia.
Tu, attraversami il cuore,
le parole non possono spiegare
quando il fuoco finisce
e comincia l'amore...

Non andartene, non andartene.

Io non so fino a dove
ci porteranno i nostri sogni,
ma so che fino a quando
ci parleranno d'amore
continueranno a fiorire stagioni.

Attraversami il cuore:
per uno che ci riesce,
mille ci provano all'infinito
e troppi sono bagnati di lacrime.
Tu, attraversami il cuore di luce,
di luce, di luce e d'allegria.

Non andare via, non andare via.

Io non so fino a dove
ci porteranno i nostri sogni,
ma so che fino a quando
ci parleranno d'amore
continueranno a fiorire stagioni,
stagioni, stagioni.

Non andare via, non andare via.

Attraversami il cuore:
il peso della solitudine è variabile,
l'amore si può mancare per un attimo...

Solista:

Vorrei essere per voi uno di quei pastori veglianti sul gregge che,
nella notte del primo Natale, dopo l'apparizione degli angeli,
alzò la voce e disse ai compagni:
"Andiamo fino a Betlem e vediamo questo avvenimento che
il Signore ci ha fatto conoscere".

Tutti:

Andiamo fino a Betlem. Il viaggio è lungo, lo sappiamo. Molto più lungo di quanto
non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie
avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli
di pecora, impugnare il vincastro e scendere giù per le gole di Giudea,
lungo i sentieri odorosi di stereo e profumati di menta. Per noi ci vuole
molto più che una mezz'ora di strada. Dobbiamo attraversare venti secoli di
storia. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi
cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua
ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Solista:

Andiamo fino a Betlem. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di
quanto non sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero
lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi
dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente.
Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli
smaliziati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni

culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che?
"Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Tutti:

Andiamo fino a Betlem. E' un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo sappiamo. Ma questo, che dobbiamo compiere "all'indietro", è l'unico viaggio che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Questa felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre con il linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenza perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Solista:

Andiamo fino a Betlem. L'importante è muoversi.
Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro.
E se, invece di Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di avere sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarrezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Tutti:

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle illusioni, strariperà la speranza.
(don Tonino Bello)

Padre nostro

Sac.: O alto e glorioso Signore,
illumina le tenebre del nostro cuore.
Donaci una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda.
Donaci, Signore, saggezza e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.
Tu che vivi e regni...

Canto

Per la notte, perché non ti addormenti...

Signore Gesù! Ci presentiamo davanti a te, sapendo che ci chiami e ci ami così come siamo. "Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69). La tua presenza nell'Eucarestia è cominciata con il sacrificio dell'ultima cena e continua come comunione e donazione di tutto ciò che sei. Aumenta la nostra fede.

Per mezzo di te e nello Spirito Santo che ci comunichi, vogliamo arrivare fino al Padre per dirgli il nostro "sì" unito al tuo. Con te possiamo ormai dire: "Padre nostro". Seguendo te, "via, verità e vita", desideriamo penetrare nell'apparente "silenzio" e "assenza" di Dio, squarciando la nube del Tabor, per ascoltare la voce del Padre che dice: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17, 5). Con questa fede fatta di ascolto contemplativo, sapremo illuminare le nostre situazioni personali, così come i diversi settori della vita familiare e sociale.

Tu sei la nostra speranza, la nostra pace, il nostro Mediatore, fratello e amico. Il nostro cuore si riempie di gioia e di speranza nel sapere che sei "sempre vivo per intercedere per noi" (Eb 7, 25). La nostra speranza si traduce in fiducia, gioia pasquale e rapido cammino con te verso il Padre.

Vogliamo avere i tuoi stessi sentimenti e vedere le cose come le vedi tu. Perché tu sei il centro, il principio e la fine di tutto. Sorretti da questa speranza, vogliamo infondere nel mondo questa gerarchia di valori evangelici, per cui Dio e i suoi doni salvifici occupano il primo posto nel cuore e nelle azioni della vita concreta.

Vogliamo amare come te, che dai la vita e comunichi te stesso con tutto ciò che sei. Vorremmo poter dire come san Paolo: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1, 21). La nostra vita non ha senso senza te. Vogliamo apprendere a "stare con chi sappiamo che ci ama", perché "con un così buon amico presente, si può sopportare ogni cosa". In te impariamo a unirci alla volontà del Padre, perché, nell'orazione, "è l'amore che parla" (Sancta Teresia).

Entrando nella tua intimità, vogliamo assumere le determinazioni e gli atteggiamenti importanti, le decisioni durevoli, le scelte fondamentali conformi alla nostra propria vocazione cristiana.

Credendo, sperando e amando, ti adoriamo con atteggiamento semplice di presenza, silenzio e attesa, che vuole essere anche riparazione, in risposta alle tue parole: "Restate qui e vegliate con me" (Mt 26, 38).

Tu superi la povertà dei nostri pensieri, sentimenti e parole; per questo vogliamo apprendere ad adorare ammirando il tuo mistero, amandolo così come è e tacendo con un silenzio di amico e con una presenza di donazione. Lo Spirito Santo, che hai infuso nei nostri cuori, ci aiuta ad esprimere questi "gemiti inesprimibili" (Rm 8, 26), che si traducono in una disposizione semplice e di ringraziamento, e nel gesto filiale di chi si appaga con la tua sola presenza, il tuo amore e la tua parola. Nelle nostre notti fisiche e morali, se tu sei presente, ci ami e ci parli, tanto ci basta, nonostante, molte volte, non avvertiremo la consolazione. Imparando questa dimensione dell'adorazione, staremo nella tua intimità o "mistero"; allora la nostra orazione si convertirà in rispetto verso il "mistero" di ogni fratello e di ogni avvenimento per introdurci nel nostro ambiente familiare e sociale, e costruire la storia con questo silenzio attivo e fecondo che nasce dalla contemplazione. Grazie a te, la nostra capacità di silenzio e di adorazione si convertirà in capacità di amare e di servire.

Ci hai dato tua Madre come nostra, perché ci insegni a meditare e adorare nel cuore. Lei, accogliendo la Parola e ponendola in pratica, si rese la Madre più perfetta. Aiutaci ad essere la tua Chiesa missionaria che sa meditare, adorando e amando la tua Parola, per trasformarla in vita e comunicarla a tutti i fratelli. Amen.

(Preghiera di Giovanni Paolo II durante un'adorazione notturna in Spagna nel 1982)

Letterina a Gesù che nasce

Caro Gesù, voglio scrivere a te. Per tanti motivi. Prima di tutto, perché so che tu mi leggerai di sicuro e la mia lettera non rischierà di finire come le tue. Ce ne hai scritte tante, e sono tutte lettere d'amore, ma noi non le abbiamo neppure aperte. Nel migliore dei casi, le abbiamo scorse frettolosamente e con aria annoiata.

Poi, perché so che tu non ti fermi all'analisi estetica di ciò che dico. Tu vai sempre al nocciolo, o alla radice, e sei imbattibile a leggere sotto le righe. E anche stavolta, ne sono certo, sotto le righe sai scorgere il mio cuore gonfio di paure e di speranze, di preoccupazioni e di tenerezze.

Poi, perché tu rispondi sempre, e non passi mai nulla sotto silenzio. Non c'è volta che tu ti rifiuti di ricambiare il saluto o di accusare ricevuta. Con gli altri, lo sai, non sempre è così. Più che la ricevuta, sembra che accusino il colpo.

Ma, soprattutto, scrivo direttamente a te, perché so che a Natale ti incontrerai con tantissime persone che verranno a salutarti. Tu le conosci ad una ad una. Beato te, che le puoi chiamare tutte per nome. Io non ci riesco.

Dal momento, però, che passeranno a trovarti, se non nell'eucaristia e nei sacramenti almeno nel presepe, perché non suggerisci loro, discretamente, che non te ne andrai più dalla terra e che, pur trovandoti altrove per i tuoi affari, hai un recapito fisso nella tua Chiesa, dove ti potranno incontrare ogni volta che lo vorranno?

E, a proposito di recapito, non pensi che la tua Chiesa, il cui grembo hai deciso di abitare per sempre dopo aver abitato per nove mesi quello di tua Madre, abbia bisogno di qualche restauro?

Si tratterà, caro Signore, di restauri costosi, perché da ricca deve diventare povera, da superba deve divenire umile, da troppo sicura deve imparare a condividere le ansie e le incertezze degli uomini, da riserva per aristocratici deve divenire fontana del villaggio.

Chi è profano in certe faccende pensa che sia restauro quasi senza spese, sottocosto, perché si tratta di ridurre invece che di accrescere. Invece io so che occorre uno di quegli stanziamenti fortissimi della tua grazia, perché, se no, non se ne farà nulla.

Visto che mi sono messo sulla strada delle raccomandazioni, posso approfittare dell'amicizia per fartene qualche altra?

Aiuta me e tutti i miei fratelli sacerdoti a lasciarci condurre dallo Spirito, che è Spirito di libertà e non di soggezione. Spirito di giustizia e non di dominio, Spirito di comunione e non di rivalità, Spirito di servizio e non di potere, Spirito di fratellanza e non di parte.

Dona ai laici della nostra Chiesa la gioia di te, che fai nuove tutte le cose. Ispira in essi i brividi dei cominciamenti, le freschezze del mattino, l'intuito del futuro.

Esorcizza nelle nostre comunità la paura del vuoto, l'impressione che si campi solo sulle parole, il sospetto che, di ardito, amiamo solo le metafore.

Metti nel cuore di chi sta lontano una profonda nostalgia di te.

Asciuga le lacrime segrete di tanta gente, che non ha il coraggio di piangere davanti agli altri. Entra nelle case di chi è solo, di chi non attende nessuno, di chi a Natale non riceverà neppure una cartolina e, a mezzogiorno, non avrà commensali. Gonfia di speranze il cuore degli uomini, piatto come un otre disseccato dal sole.

Ricordati dei ragazzi dell'Istituto *** che non andranno a casa perché nessuno li vuole. Ricordati della famiglia *** che abita in via ***, ad Adelfia, e sono otto in una stanza senza luce. Ricordati dei quattro vecchietti che dormono nelle celle di un ex convento a Bari, col cartone al posto dei vetri alla finestra. Ricordati di Giovanni che si droga e ogni tanto mi telefona di notte per dirmi che sta male. Ricordati di Antonella lasciata dal marito. Ricordati di tutti i poveri e gli infelici, i cui nomi hanno trovato accoglienza sterile solo sulla mia agenda, ma non ancora nel mio impegno di vescovo, chiamato a presiedere alla carità. Ricordati, Signore, di chi ha tutto, e non sa che farsene: perché gli manchi tu.

Buon Natale, fratello mio Gesù, che oltre a vivere e regnare per tutti i secoli, muori e sei disprezzato, minuto per minuto, su tutta la faccia della terra, nella vita sfigurata degli ultimi.

don Tonino Bello

A Natale puoi

A Natale puoi
fare quello che non puoi fare mai:
riprendere a giocare,
riprendere a sognare,
riprendere quel tempo
che rincorrevi tanto.

E' Natale e a Natale si può fare di più,
è Natale e a Natale si può amare di più,
è Natale e a Natale si può fare di più
per noi.
A Natale puoi.

A Natale puoi
dire ciò che non riesci a dire mai:

che bello è stare insieme,
che sembra di volare,
che hai voglia di gridare
quanto ti voglio bene.

E' Natale e a Natale si può fare di più,
è Natale e a Natale si può amare di più,
è Natale e a Natale si può fare di più
per noi.

A Natale puoi.

E' Natale e a Natale si può amare di più,
è Natale e a Natale si può fare di più
per noi.

A Natale puoi.

Luce blu,
c'è qualcosa dentro l'anima che brilla di più:
è la voglia che hai d'amore,
che non c'è solo a Natale,
che ogni giorno crescerà,
se lo vuoi.

A Natale puoi.

E' Natale e a Natale si può fare di più,
è Natale e a Natale si può amare di più,
è Natale e a Natale si può fare di più,
è Natale e da Natale puoi fidarti di più.

A Natale puoi,
puoi fidarti di più.

A Natale puoi.

Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Egli non bussò alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Lo sappiamo: è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali nei confronti del Signore che viene. I cambiamenti ci danno fastidio. E siccome lui scombina sempre i nostri pensieri, mette in discussione i nostri programmi e manda in crisi le nostre certezze, ogni volta che sentiamo i suoi passi, evitiamo di incontrarlo, nascondendo ci dietro la siepe, come Adamo tra gli alberi dell'Eden. Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace. E una volta che l'avremo accolto nel cuore, anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Sperimentiamo tempi difficili, in cui il pericolo di essere defraudati dalla cattiveria della gente ci fa vivere tra porte blindate e sistemi di sicurezza. Non ci fidiamo più l'uno dell'altro. Vediamo agguati dappertutto. Il sospetto è divenuto organico nei rapporti col prossimo. Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli

istinti di solidarietà che pure ci portiamo dentro. E il cuore se ne va a pezzi dietro i cancelli dei nostri recinti.

Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi. Sfascia le cinture delle leghe. Allenta le nostre ermetiche chiusure nei confronti di chi è diverso da noi. Abbatti le nostre frontiere: le frontiere culturali, prima di quelle geografiche. Queste ultime cedono ormai sotto l'urto dei popoli "altri", ma le prime restano tenacemente impermeabili. Visto allora che siamo costretti ad accogliere gli stranieri nel corpo della nostra terra, aiutaci perché possiamo accoglierli anche nel cuore della nostra civiltà.

Santa Maria, donna accogliente, ostensorio del corpo di Gesù deposto dalla croce, accoglici sulle tue ginocchia quando avremo reso lo spirito anche noi. Dona alla nostra morte la quiete fiduciosa di chi poggia il capo sulla spalla della madre e si addormenta sereno. Tienici per un poco sul tuo grembo, così come ci hai tenuti nel cuore per tutta la vita. Compi su di noi i rituali delle ultime purificazioni. E portaci, finalmente, sulle tue braccia davanti all'Eterno.

Perché solo se saremo presentati da te, sacramento della tenerezza, potremo trovare pietà.

don Tonino Bello